



Cattedrale, 13 settembre 2020

Dedicazione della Cattedrale

La comunità cristiana si raduna per “adorare il Padre in Spirito e Verità”

Per chi non ha familiarità con le linee normative della Liturgia potrà forse sembrare strano che sulla domenica XXIV del Tempo Ordinario abbia il sopravvento la Liturgia della dedicazione della Cattedrale. In realtà, la domenica è classificata come festa, mentre la dedicazione di una chiesa come solennità. Se poi si tratta di una Cattedrale, al valore della dedicazione aggiunge un valore altamente simbolico, quello di essere chiesa madre di tutte le chiese della Diocesi e, per giunta, luogo privilegiato della cattedra del vescovo, segno della continuità apostolica garante dell'autenticità e integrità della fede cattolica.

Le letture bibliche ci fanno entrare nel mistero di ogni chiesa consacrata. A maggior ragione della Cattedrale. La chiesa consacrata è il luogo liturgico in cui la comunità cristiana si raduna per “adorare il Padre in Spirito e Verità”, come ha evocato il testo del vangelo di Giovanni. O, per dirla più chiaramente, nello Spirito della Verità, cioè nello Spirito Santo che comunica a noi la pienezza della verità di Cristo, che in definitiva è Cristo stesso, secondo la sua stessa promessa: “Egli vi guiderà alla Verità tutta intera” (Gv 16,13). Ecco il sigillo di autenticità della nostra preghiera: essere in comunicazione confidenziale e filiale con il Padre per mezzo di Gesù Cristo nell'abbraccio dello Spirito Santo, lo Spirito della Verità, che, al dire di Paolo nella lettera ai Galati e in quella ai Romani, ci autorizza a rivolgerci a Dio chiamandolo “Abbà!”. Ciò vale per ogni preghiera personale, fatta anche nel segreto della propria camera o della propria coscienza. Ma vale principalmente per una preghiera comunitaria celebrata nel luogo sacro dedicato e deputato esplicitamente ed esclusivamente alla preghiera, specialmente liturgica. Soprattutto in riferimento alla Cattedrale potremmo opportunamente affermare che trova piena attuazione la profezia di Isaia, proclamata nella prima lettura: “La mia casa sarà casa di preghiera per tutti i popoli” (Is 56,7).

È casa di preghiera per tutti i popoli, per tutta la nostra gente, autorizzata ad essere presente come nella propria chiesa parrocchiale, anzi, nella propria principale chiesa. In

primis, in occasione della concelebrazione dell'Eucaristia fatta in Cattedrale, presieduta dal Vescovo circondato dai Presbiteri e Diaconi, alla presenza dell'assemblea del Popolo di Dio, per dirla con il Concilio Vaticano II (Cfr. SC 41), che, nel suo essere vertice liturgico, garantisce il massimo di effusione di grazie, in quanto è la manifestazione più alta e intensa dell'essere Chiesa. Quando c'è il pontificale, come nella presente circostanza, fatevi sempre un punto d'onore di parteciparvi e sentitevi appunto a casa vostra, nella vostra chiesa. Oltretutto, qui avete il diritto di sentire una Parola di verità, estratta dalla Parola di Dio, come luce sulle vicende umane storiche, vissute a livello di territorio o anche mondiale. Il Vescovo, chiunque egli sia, ha il dovere di trasmettere la Parola autentica della Verità apostolica, dalla sua Cattedra, che dà il nome alla Cattedrale, e che evoca in se stessa il senso dell'insegnamento autentico del Magistero. Sempre è stato necessario tale insegnamento. Oggi, però, nel clima culturale della dittatura del pensiero debole unico, in cui si impone l'opinione dei vari influencer, e certe leggi emanate a livello nazionale o europeo sono in evidente e netto contrasto con l'etica è ancor più necessario. Se, ad esempio, è entrato ormai nei parametri culturali europei, e non solo, che l'aborto procurato è un diritto civile, un Vescovo non può tacere, con il pericolo che la gente si riconfermi nell'idea anche grazie al silenzio del proprio Vescovo e, in generale, del Magistero della Chiesa. Deve dire, senza mezzi termini, che è un orribile delitto, come precisa il Concilio Vaticano II. Del resto, ogni soppressione di vite umane è un dramma per tutti, a cominciare dalla madre, che spesso è sospinta o costretta ad abortire ed è costretta a tenersi rinserrata in cuore la propria sofferenza. Questo argomento ed altri analoghi, un Vescovo li deve affrontare per amore della gente, con parresia, senza paure di essere contestato. E state certi che il vostro vescovo non tace, sia perché è suo dovere pastorale, sia perché annunciare la verità, nella sua limpidezza, è un atto squisito di carità pastorale. Di conseguenza, per quanto i media gliene favoriscano la diffusione, ogni circostanza gli torna propizia. In ogni caso, o dalla Cattedra, o nelle varie occasioni che si presentano o sul Verona Fedele e sul sito diocesano o su RadioTelePace, il vostro Vescovo ha incontenibile il bisogno pastorale di offrire luce di Verità. E nemmeno le convenienze sociali gli impediranno di proclamare la verità come luce benefica per il senso del vivere umano.

La offre a tutti coloro che amano lasciarsi conquistare e nutrire dalla verità, ma in primo luogo ai fedeli cattolici che tali intendono essere, sempre più radicati nella loro fede, anche nel presente contesto culturale in cui l'essere cattolico non fa aumentare i crediti di apprezzamento sociale.

Del resto, la Verità è patrimonio di Dio per tutti. È semente da spargere nel “campo di Dio” che siete voi, come ci ha ricordato Paolo nella sua prima lettera ai Corinti. Tocca a tutti, a me e a voi, farla fruttificare nell’agire quotidiano. In opere di carità, che della Verità è la fruttificazione e, nel contempo, l’autenticazione. Non è carità autentica se non è secondo verità. E non è mai verità se non è impastata di carità. Verità e carità sono inscindibili. Sono valori trascendenti, innestati tra loro per rendere feconda la vita dell’uomo.

Quando, infatti, affermo che compito specifico e primario del Vescovo è quello di proclamare la Verità tutta intera, non intendo riferirmi alla verità filosofica, speculativa, accademica. Mi riferisco alla Verità che è la Persona di Gesù Cristo. E Gesù Cristo non è una filosofia. È un evento. Una Persona. Non solo da conoscere, ma da vivere, con tutti i suoi risvolti etici e morali, perché la vita sia vera, cioè abbia la forma di Cristo Verità. E per sua natura non può che tradursi in carità fraterna. Proprio come ha testimoniato Gesù, che è Verità e nel contempo è l’Amore del Padre; e come ci ha comandato Lui, la Verità personificata, sul calco del suo esempio. Dopo aver lavato i piedi dei discepoli, spiega il contenuto dell’insegnamento ad essere suoi discepoli: “Come ho fatto io!”. E poco più avanti, consegnandoci il suo specifico e inconfondibile comandamento: “Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri” (Gv 13, 34-35). È il comandamento, realizzando il quale si diventa persone nuove nella mente e nel cuore! E, grazie alle persone nuove nella mente e nel cuore, diventa nuovo anche il vivere della società, che solo così diventa civile.

Carissimi, stiamo celebrando il Mistero della Verità (Liturgia della Parola) che, per la potenza dello Spirito, si trasforma in Eucaristia, cioè in Amore eucaristico! Per rendere l’assemblea liturgica capace di essere Chiesa nel mondo, lievito e sale di Verità e di Amore fraterno eucaristico!

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona